

La Repubblica degli accattoni

Ringraziando Messer Missiroli

Il movente principale

Ancora una volta sentiamo il dovere di ringraziare pubblicamente MARIO MISSIROLI, redattore capo del *Carlino*, per l'opuscolo stampato in questi ultimi giorni sotto il titolo: « **La Repubblica degli accattoni** », (Edizione N. Zanichelli, Bologna - L. 2), a seguito dell'altro: « **Satrapia** », dato alla luce dopo i fatti di Guarda (5 ottobre 1914) per accaparrarsi l'opinione pubblica e salvaguardare dal sospetto e dalla diffidenza l'autorità politica e giudiziaria, espressamente inviate a Bologna per dare esecuzione al piano reazionario contro Molinella proletaria preordinato dalla « *Congiura dei Pazzi* », e svolto da quel genere di agrari che sanno coltivar male le terre, ma spogliar bene le Opere Pie, spoppare egregiamente la proprietà terriera e dissanguare superbamente i lavoratori, inneggiando al Papa-Re ed alla calata degli austriaci.

E lo ringraziamo particolarmente perchè con quest'ultima pubblicazione ha completata la letteratura massarentofoba che ci procurerà la soddisfazione e l'orgoglio di affrontare il famigerato processo per i fatti di Guarda senza produrre un teste ed un documento a difesa, servendoci appunto dei testi e dei documenti prodotti dai nostri nemici ed induriti calunniatori.

Egli infatti, prendendo come esempio Molinella, che conosce solo per quel tanto che gli ne ha parlato il marchese Carlo Malvezzi, dice d'aver esaminato « il fenomeno socialista della Regione Emiliana, dimostrandone la natura sua propria: una demagogia parassitaria, dalla quale si sono sprigionate delle minuscole oligarchie economiche e politiche, che tendono a farsi rappresentanti della piccola borghesia, dei ceti medi, di quel pulviscolo borghese, che ha avuto il compito di liquidare il vecchio partito liberale, caduto ridicolmente sotto il peso dei propri pregiudizi e di un'immensa incapacità ».

Non ci soffermeremo certo a rilevare gli spropositi e le contraddizioni di concetto e di pensiero di cui è impregnato quell'altezzoso libercolo che vorrebbe pronunciata l'ultima parola sull'organizzazione socialista e proletaria dell'Emilia, su Molinella e su Massarenti, poichè sappiamo già per esperienza fatta che quelle periodiche pubblicazioni, riproduttori all'infinito sempre gli stessi articoli intesuti di falsi e di menzogne, preparati dall'ineffabile Commissario Prefettizio rag. Cacciari e da noi più volte smaccati e sbugiardati pubblicamente, e riprodotti sul *Carlino*, sull'*Avenire*, sul *Giornale d'Italia*, su opuscoli e riviste e persino sulla *Riforma Sociale* dell'Einaudi, non servono che ad estorcere all'autorità governativa approvazioni, autorizzazioni e consensi per sanare, giustificare ed avvalorare i soprusi, le illegalità, gli arbitri, le inaudite provocazioni con cui l'autorità politica e giudiziaria della Provincia tormenta e perseguita i socialisti ed i lavoratori molinellesi.

Anzi quest'ultima ristampa, in cui Missiroli, secondo il solito, smentisce se stesso circa quanto ha affermato nel *Carlino* del 16 maggio scorso, pare abbia avuto lo scopo precipuo di evitare il trasloco del Prefetto Quaranta (richiesto da alcuni illuminati conservatori di Roma per quel che si fa a Molinella) « facendo credere al Ministero che se il Prefetto ha ecceduto nei provvedimenti straordinari, non lo si deve condannare dato le sue grandi benemeritenze e la gravità dei mali e dei pericoli che ivi ha saputo scongiurare ».

Mali e pericoli che sarebbero illustrati nello stesso opuscolo coi falsi provati e le menzogne sbugiardate del rag. Cacciari, da cui il Missiroli trae argomento per giudicare e condannare il Socialismo Emiliano, eccezion fatta di quello di Bologna città. Come si vede la serietà giornalistica non ne scapita!?!

Approfitteremo soltanto di quelle contraddizioni e di quegli spropositi che servono al caso nostro, che mettono cioè in evidenza il movente principale e lo scopo criminoso per cui l'Agraria Bolognese si serve di cotesti lanzichenecchi della stampa. Movente e scopo che si riassumono in queste poche parole:

« **Creare le condizioni politico-sociali per dare l'assalto alla proprietà terriera spaventata, avvilita, deprezzata con le agitazioni, gli scioperi, i conflitti, con l'abbandono dei prodotti e della coltivazione delle terre; per poi spogliarla ed assorbirla imponendone la vendita o le lunghe affittanze a prezzi artificialmente ed eccessivamente ridotti** ».

Splendida concezione alla Stefano Pelloni, come si vede!

Le condizioni ed i mezzi per raggiungere questo fine sono ormai noti ed alla portata di tutti, perchè preparati e praticati senza più alcun ritengo da quanti si sono arricchiti o vogliono arricchire precipitosamente; e si riassumono come segue:

I - Dare vita ed appoggio ad un Governo reazionario che per merito è proposto non tenga in nessun conto o non ascolti neppure le ragioni del proletariato agricolo organizzato.

II - Spacciarsi per i salvatori del diritto di proprietà privata minacciato dai Socialisti e dall'Organizzazione Operaia; farsi credere nemici acerrimi di questi e mostrarsi provocatori, spavaldi, con velleità aggressive, sempre, s'intende, per la difesa della Patria e della Proprietà compromesse; per ottenere in tal modo l'appoggio e la protezione incondizionata dell'Autorità politica nelle competizioni e nei conflitti economici, abilmente studiati e da loro provocati, e per disporre ad ogni evenienza dell'intervento della truppa.

III - Sviluppare, stimolare con propaganda, incoraggiamenti e consigli pratici l'istinto bellico personale di cotesti pretesi salvatori della Proprietà perchè osino le più audaci imprese e si rendano inconciliabili, provocanti, esigenti fuori di ogni senso di misura e di equità per cui le agitazioni ed i conflitti nascano come i funghi d'autunno, senza possibilità di accomodo e con la sola prospettiva da parte dei lavoratori di dover subire la sopraffazione padronale; fomite alla sua volta di odi inestinguibili e di nuovi e più pericolosi conflitti.

IV - Agitazioni, scioperi e conflitti seguiti dall'abbandono delle colture e dei prodotti; intimidazioni, persecuzioni e fattacci; arresti, processi e condanne; vittime, odi, rivendicazioni e vendette: elementi tutti necessari per creare un'atmosfera che conferisca prestigio, autorità e potere al nuovo brigantaggio terriero in veste di persone d'ordine, ma che spaventano maledettamente il proprietario assente e sopprimono addirittura il libero giuoco della domanda e dell'offerta tanto per i contratti d'affittanza quanto per quelli di compra e vendita delle terre. Affittanza o vendita che viene poi preparata, sollecitata e facilitata dal can-can sollevato ad arte nei centri commerciali ed agricoli da speciali incaricati, attribuendo alle Organizzazioni

Operaie fantastici propositi di efferrate vendette e di vandaliche rivincite, sempre per deprezzare la proprietà terriera.

Per esempio: Nel conflitto del 1914, l'Agraria Bolognese costrinse i proprietari in lotta del Comune di Molinella ad abbandonare ed a lasciar marcire il grano, la canapa, l'uva ed i foraggi piuttostochè accettare la proposta conciliativa di quelle Organizzazioni Operaie che s'erano offerte di raccogliere, di trebbiare, lavorare i prodotti a loro spese senza alcuna ricompensa purchè fossero devoluti a favore delle famiglie dei richiamati alle armi in difesa della Patria.

Rifuto che stupì persino la stessa Autorità Governativa e che produsse un danno incalcolabile alla Proprietà ed alla stessa Società per sciupio di tanta ricchezza voluto senza uno scopo legittimo.

Lo scopo recondito

Ma lo scopo recondito c'era, e consistette nel crearsi un argomento per accusare di vandalismo le Organizzazioni Operaie e nel favorire l'agognato deprezzamento terriero.

Esistono in Prefettura — e se ne conservano le copie autentiche — i telegrammi di quel Sindaco, che furono riprodotti dalla stampa cittadina e dall'*Avanti*, con cui egli insisteva, a nome di quelle Organizzazioni, per ottenere dall'Agraria il consenso d'iniziare i lavori di mietitura del grano per metterlo a disposizione delle famiglie dei richiamati.

Leggere per credere, poichè tutto ciò pare davvero incredibile! Naturalmente il *Carlino* e l'*Avenire* affermano il contrario ed additano, com'è loro mestiere, gli operai di Molinella per dei barbari, dei vandali, dei pellirossi ecc. contro cui reclamano il concorso di tutte le forze dello Stato per imporre il rispetto della Legge e della Proprietà!!!

V - Avvenuto in tal modo il deprezzamento delle terre, intimiditi e spaventati i proprietari, preparato l'ambiente con dicerie allarmanti e messo in moto appositi intermediari, si vede subito delinearsi l'affare di affittanza o di compra e vendita, dal quale il proprietario, che è già nella pania, non può più sfuggire, ritenendolo come « l'unico mezzo di salvazione dei suoi beni e di liberazione dalla teppa socialista che s'avanza per espropriare i poveri proprietari ecc. ecc. ».

Concluso l'affare, il più delle volte avviene che il nuovo padrone o affittuario ha già improntati altrettanti contratti di sub-affitto o di rivendita al dettaglio ai singoli coloni o piccoli proprietari ad un prezzo molto maggiore ed alle volte doppio o triplo di quello da lui corrisposto al primitivo padrone.

E' in tal modo che si arricchisce con una rapidità fenomenale e senza impiego di capitali, senza rischi, senza abilità speciali, senza lavoro di amministrazione o direzione, senza annattamento di sorta, e si diventa, in Provincia di Bologna, salvatori della Proprietà e delle Istituzioni.

Potremmo citare molti casi di questo genere avvenuti a Molinella e dintorni; ma ci piace per il momento di indicare quello del marchese Carlo Malvezzi di Bagnarola-Maddalena che ha perfino quadruplicato il fitto delle abitazioni di quei braccianti che si trovavano sulla tenuta da lui presa in affitto, poco prima dei fattacci di Guarda, naturalmente per amore del... prossimo e per salvare la... Proprietà.

VI - Se poi il Compratore o l'Affittuario vuole attendere direttamente alla

coltivazione delle terre, l'affare è sempre ottimo dato il modo con cui si sono conquistate.

Nè meno propizio per i subiti guadagni gli è l'ambiente politico di reazione che gli crea eccellenti condizioni anche verso i lavoratori, salariati e mezzadri, ai quali può liberamente dettar legge senza che essi siano in grado di opporre la minima resistenza, poichè, in caso diverso, l'incondizionata protezione delle autorità politiche, l'intervento della truppa, se occorre, le cariche di cavalleria, i colpi coi calci dei fucili, gli anni di carcere preventivo se mai ed i procedimenti sommarî ecc. ecc., riescono a paralizzare e frustrare l'azione della più agguerrita organizzazione di classe, e mettere il lavoratore, con l'assillo del bisogno e della disoccupazione, in concorrenza coi suoi compagni di sventura per la conquista del lavoro, diminuendo in tal modo il salario ed aumentandone l'orario a tutto vantaggio dello stesso proprietario.

Senonchè per dare esecuzione a questi sistemi di spogliazione della Proprietà e di dissanguamento del Lavoro, occorre un'organizzazione perfetta, alimentata da abbondanti contribuzioni pecuniarie dei singoli associati, con uno Stato Maggiore al completo, come ha l'Agraria Bolognese, d'impiegati attivi ed intelligenti e ben pagati, Ingegneri, Periti Agrimensori, Avvocati, Giornalisti, Deputati e, possibilmente, di chi — non sospetto — a momento opportuno, « sappia portare la parola della moderazione, sappia tacere certe verità, esagerarne altre, ed accennare alle convenienze politiche, alla necessità di non urtare l'autorità, di non mostrarsi eccessivi, esagerati, incontentabili, irrequieti come... per esempio... sono quelli di... Molinella ».

E' così che si va a colpo sicuro e gli affari si fanno con profitto: la solidarietà di quelle categorie affaristiche non manca: i professionisti mangiano le facili biade ed il nuovo proprietario arricchisce precipitosamente ed acquista autorità, considerazione di persona seria e d'uomo d'ordine e diventa il puntello delle Istituzioni.

Sicchè l'Agraria Bolognese, fra la coorte di coloro che san trar profitto « da suoi atti d'alto patriottismo », tiene assoldati in prim'ordine i suoi giornalisti.

Il filosofo agrario

Mario Missiroli occupa il posto di filosofo agrario!

E siccome nelle opere generose la mano sinistra non deve sapere quello che fa la destra, egli mette questa a disposizione del *trust* siderurgico per allungarla fino all'egregio senatore Rolandi-Ricci, di cui l'on. Bentini ha tessuto le gesta e le virtù nella *Squilla* dell'autunno scorso, stendendo la sinistra all'Agraria bolognese per allungarla fino al Presidente della Federazione Nazionale Agraria, banchiere conte Cavazza. In tal modo ed in osservanza ai precetti d'alta moralità politica e sociale, la destra non saprà mai quel che fa la sinistra e viceversa. Dunque siamo a posto!!

Ed è probabilmente per ciò che Mario Missiroli ha stretto tutto il suo duttile ingegno per spremere gli argomenti, le idee, i principi politici e sociali che debbono teorizzare, legalizzare, santificare anche la spogliazione della Proprietà terriera insieme alla schiavitù ed al dissanguamento del Lavoro.

Leggete l'opuscolo pubblicato sotto il suo nome, cui abbiamo accennato in principio di quest'articolo, e vi troverete la documentazione del nostro asserto.

E' vero però che egli fa sforzi sovrumani per rendere gradevole la corda ed il sapone a coloro che dovranno essere impiecati, ma non sempre riesce a nascondere l'intima intenzione sua che trapela da ogni frase, da ogni parola, da ogni scatto che gli sono imposti dalla ferrea legge economica che domina ed inferocisce i suoi padroni: **l'avidità assillante di ricchezza e di danaro.**

Essi pagano bene, è vero, ma sono inesorabili nel pretendere quel lavoro che è richiesto dai particolari loro interessi, e non transigono e non possono transigere per qualsiasi motivo. Vogliono essere serviti a puntino, poichè tale lavoro di preparazione ambientale deve assicurar loro il prestigio, l'autorità, il dominio assoluto nel campo dello sfruttamento capitalistico.

All'attuazione del suo programma l'Agraria bolognese ha incontrato ostacoli e difficoltà direi quasi insormontabili nell'Organizzazione Proletaria. Molinella, non per capriccio o per rivalità o per invidia d'uomini, ma perchè le due organizzazioni si escludono a vicenda per la loro natura diversa, antagonista.

L'una non può vivere insieme all'altra per quanti sforzi facciano i dirigenti; c'è un'assoluta incompatibilità di costituzione, di funzioni e di finalità. La libertà d'azione, senza controllo, di cui abbisogna l'Agraria bolognese per esplicare il suo programma, significa la soppressione o la paralisi dell'Organizzazione operaia. Bastano gli esempi eloquenti in Provincia di Bologna a darne conferma.

E' vero che la presenza irrequieta, l'impulsività tumultuosa, la sragionevolezza, l'egoismo cieco che anima alle volte la inesperta Organizzazione operaia, sono condizioni necessarie per il trionfo dell'Agraria; ma quando e dove invece l'Organizzazione sa esplicare una resistenza veramente proletaria di classe, e la disciplina e l'ordine e la correttezza presiedono a' suoi atti, e ne minaccie nè lusinghe possono traviarla, allora la potenza dell'Agraria crolla come per incanto, per quanto essa sappia suscitare intorno a sé frastuono d'armi e d'armati, ed è per ciò costretta a rinunciare, per momento, al suo programma principale: **l'assorbimento della proprietà terriera**; ed a ridurre l'opera sua ad una misera sterile e dannosa azione di opposizione sistematica e di studiate provocazioni ed agguati contro il proletariato organizzato per indurlo ad abbandonare quella calma e serenità che la sua potente forza sociale gli conferisce.

Di qui fu concepito l'odio contro Molinella; di qui ebbe origine il grande complotto che portò ai fatti di Guardia ed ai processi per peculato, appropriazione indebita, truffa, omicidio, mancato omicidio contro Massarenti.

Odio che diventava frenetico a mano a mano che la Bonifica Renana apriva all'avidità ossessionante di cotesti rapinatori una vasta e fertilissima plaga bonificata che non chiede che lavoro sapiente, organizzato, razionale per essere fecondata e per dare copiosi frutti ed abbondanti ricchezze.

Odio che non trovava più limiti nè freno allorché cotesti spari, piombati su Molinella, dovevano constatare la disciplina calma e serena ma ferrea di quelle Organizzazioni, la loro fenomenale potenzialità di resistenza contro cui le arti subdole, i tentativi di corruzione e di provocazione s'infrangevano come fragili cristalli.

Ma quel che più d'ogni altra cosa li disarmava e li irritava, era il loro indirizzo politico e sociale corrispondente all'interesse della Proprietà e della Società: l'organizzazione razionale del Lavoro e la specializzazione e divisione di esso fatta su criteri scientifici; i turni e le sostituzioni dei lavoratori preordinate per prolungare l'orario di lavoro ed evitare gli esaurimenti, gli infortuni e le ribellioni fisiologiche; l'applicazione razionale e scientifica delle macchine agricole; l'uso del cottimo basato sulla legge fisiologica della resistenza organica e della reintegrazione delle forze consumate

nel lavoro; l'istruzione tecnica ed agraria, e tutto ciò che poteva render facile l'introduzione di qualsiasi innovazione scientifica per intensificare la produzione ed estendere la cultura, e, quindi, per mettere in valore quelle terre, quegli immensi latifondi fino a pochi anni fa incolti, abbandonati, prodighi soltanto di malaria, di pellagra, di stenti e di miserie indicibili per quella sobria ed eroica popolazione che da secoli spande il suo sangue su una plaga dove l'esistenza è ad ogni piè sospinto insidiata, aggredita, soppressa.

La proprietà intelligente

Era naturale quindi che alla maggiore produzione ed al maggior rendimento del lavoro, derivanti dagli introdotti sistemi di organizzazione, di disciplina e di attività coscienziosa, le nuove pretese di quelle Organizzazioni Operaie trovassero il dovuto soddisfacimento, poichè se tale indirizzo politico-sociale, creava un'Agraria condizioni sfavorevoli, ne creava però delle favorevolissime alla **Proprietà intelligente ed operosa** che si sentiva incoraggiata ed avvalorata dal fecondo contributo che il Lavoro, ben retribuito, sa dare al Capitale nella grande ed indispensabile funzione della ricchezza.

Infatti i proprietari più intelligenti ed operosi di Molinella e del Basso Bolognese non hanno mai voluto saperne dell'Agraria, ben comprendendo che quella è un'Associazione di lupi famelici cui mal si addicono e conciliano gli interessi dell'Agricoltura; mentre vi aderiscono, a mezzo dei loro agenti, le *docili ed ingenuo pecorelle agreste*, distratte a contemplar l'orizzonte e le stelle ed a vagare per l'Europa senza la modesta quanto nobile preoccupazione del lavoro e del dovere, senza aver pensato mai che se la Proprietà crea dei diritti e dei privilegi, crea altresì degli obblighi; senza aver compreso mai che è benemerito della Patria e dell'Umanità chi di un solo fil d'erba aumenta la produzione della ricchezza sociale.

Mario Missiroli invece, (strana contraddizione!) nel suo opuscolo invecce contro questi ultimi, li tartassa, li assale, rileva le loro debolezze ed i loro pregiudizi e la loro immensa incapacità e li condanna a morte. Giusta morte grida, perchè bisogna spogliarli e sostituirli con gente nuova! «Una borghesia che muore», grida il teorizzatore della spogliazione della proprietà e del dissanguamento del lavoro! «Una borghesia che muore» che deve esser sostituita da altra gente «da altri più rapaci e più capaci di operare, di lottare e di creare una fitta rete di interessi compatti, in grado di far argine, per la sola loro intima forza, al dilagare della marea plebea».

Ed afferma che si dovrà creare: «Un movimento agrario che sappia tagliare tutti i ponti con le degeneri organizzazioni politiche del mondo borghese e battere una via propria. (Quale se è lecito?). — E non basta ancora. — Deve senza riguardo e senza pietà stringere le proprie file con un programma pratico e concreto (ma quale?), che faccia tesoro dell'esperienza passata. Bisogna assolutamente uscire dalla meschinità di una concezione di pura resistenza, perchè la resistenza come fine a sé stessa, si condanna irrimediabilmente all'insuccesso. Non si deve lasciare alle Organizzazioni Socialiste il merito dell'iniziativa, il privilegio dell'offensiva: la storia dimostra che ogni diritto nuovo si annunzia sempre con un'aggressione.

E via di questo passo fra l'eroico ed il faceto, «insegna alla guerra senza tregua per arrivare alla distruzione del Socialismo, alla dissoluzione socialista parallela alla dissoluzione borghese, all'asservimento del proletariato agricolo ed alla paralisi delle sue organizzazioni di classe, per giungere al trionfo degli spogliatori delle Opere Pie della Provincia, dei dissanguatori del Lavoro e degli scarnificatori della Proprietà».

Con impeto... enfatico

«Guerra, guerra a morte, grida con impeto enfatico, contro tutti gli impotenti e vuole che l'Agraria respinga ogni azione di Governo e dei partiti al potere!».

Però l'eroico filosofo guerriero ammette, come sottinteso, che alle spalle della nuova milizia agraria, capitanata dai Crisi dell'*Avenire* e dai Nibbi del *Carlino*, vi siano sempre la truppa, le guardie di pubblica sicurezza, i reali carabinieri, nonchè l'appoggio incondizionato dell'autorità politica ecc.; imperocchè — dice il grande filosofo — «l'Agraria Bolognese deve trasformarsi in un grande partito agrario da denominarsi *Borghesia Terriera*, e che dovrebbe cambiare di punto in bianco fisionomia a tutte le cose ed Istituti della Romagna e della Emilia» solo perchè così a lui piace, no, *pardon*, perchè così piace a' suoi padroni.

E tutti i suoi profondi ragionamenti, le sue elucubrazioni politico-sociali, la sua filosofia agraria che deve trasformare il mondo, vengono confortati dall'esempio di Molinella, che secondo lui, contiene in germe i mali ed i pericoli travaglianti l'umanità.

E dire che cotesto filosofo agrario non ha mai visto Molinella e non conosce nè uomini nè cose di cui si serve per calunniarla, e giura sulle menzogne e sui falsi del Commissario Prefettizio rag. Cacciari, da noi più volte dimostrati tali, per farne una bolgia infernale in cui la nuova *Borghesia Terriera* troverebbe un giusto castigo (dice lui) se non si provvederà a tempo, se non la si schiaccerà, se non si impedirà che l'esempio diventi contagioso e si propaghi nella Provincia nostra e in quelle limitrofe».

Così come avvenne nel 1890 e 91' allorché i socialisti di Molinella osarono infrangere per primi le vecchie consuetudini affermando nel fatto concreto della tariffa e degli orari prestabiliti, il diritto di organizzazione e di resistenza proletaria, il diritto di vendere la propria merce lavoro alle migliori condizioni possibili, il diritto di evitare la concorrenza fra i lavoratori, il diritto di trasformare in cittadini liberi, onesti e laboriosi i vecchi servi della gleba, abbruttiti dallo sfruttamento inumano degli schiavisti di quei tempi.

Senonchè il filosofo lungimirante ed omniveggente dimentica una piccola cosa: dimentica cioè di ricordare che

il socialismo organizza, disciplina, educa, istruisce per assicurare ad una Società migliore e più umana, in cui l'uomo non sia più costretto a farsi lupo del suo simile, ma apprenda a cooperare insieme agli altri, stretti in una sola famiglia e legati ad un unico interesse, alla difesa comune contro le avversità e le miserie che Madre Natura, insieme col suo splendore inecantevole ed alla sua prodigiosa benevolenza, elargisce all'Umanità che soffre: in una Società in cui il bene e la prosperità del singolo si ricerchino e si trovino nel bene e nella prosperità della collettività.

Don Basilio... Cacciari

Ma il nostro filosofo trova necessario inveire anche contro coloro che «si allontanano dall'Agraria insofferenti dei giusti oneri che comportano la resistenza e la difesa», contro quelli che non vi si avvicinarono mai, contro gli altri che ne compresero il fine criminoso e lo disprezzarono: e per sollecitare ed incurare gli uni e gli altri «a versare i giusti oneri», mostra il pericolo emiliano a traverso la lente di Molinella alterata e deturpata dalla calunnia, dai falsi e dalle menzogne del Commissario prefettizio rag. Cacciari, da noi più volte denunciati al pubblico, e se ne serve come spauracchio per chiamare a raccolta tutti gli agrari dell'Emilia «a versare i giusti oneri» per intraprendere la guerra contro il Socialismo e la tirannide plebea che s'avanza, incomin-

ciando con la soppressione di Molinella proletaria.

Epperò anche qui il grande filosofo dimentica che siamo nel secolo XX, che il mondo cammina in avanti e non è possibile farlo retrocedere, che l'Umanità tende a liberarsi da qualsiasi forma di schiavitù morale ed economica; che l'Agraria degli spogliatori della proprietà è ben misera cosa nei confronti del proletariato internazionale produttore di tutte le ricchezze; che la Società attuale senza i rapinatori dell'Agraria procederebbe benissimo verso i suoi destini mentre senza la classe lavoratrice le sarebbe tolto ogni mezzo di vita e di progresso.

Inoltre dimentica di ricordare che i documenti somministrati dal rag. Cacciari sono falsi e menzogneri e che invece Molinella è un Comune esemplare per onestà, correttezza civile e produttività, tantochè se gli otto mila Comuni del Regno producessero quanto Molinella, l'Italia potrebbe permettersi il lusso di star in guerra 20 anni senza ipotecare l'avvenire con debiti ed imporre privazioni a suoi cittadini.

Così le Organizzazioni Operaie di Molinella non moriranno anche se si otterrà la tanto agognata condanna di Massarenti, perchè il loro indirizzo armonizza perfettamente con gli interessi generali che la moderna Società ha più che urgente bisogno di far prevalere.

Ed è strano dover constatare come in cotesto assalto alla Proprietà terriera, essi si trovino nella necessità di difendere — ironia della storia! — gli assaltatori, gli spogliati, i truffati; poichè gli assaltatori per riuscire nel loro intento han bisogno di provocar disordini, conflitti ed eccidi fra i lavoratori, di provocare l'abbandono della coltivazione delle terre e dei prodotti per spaventare ed intimorire da una parte, provocare e calpestare dall'altra, ed incunarsi come arbitri e despoti fra i due principali fattori della Produzione: **Capitale e Lavoro; Terra e Lavoro**, per spogliare e dissanguare e l'uno e l'altro.

Il proletariato organizzato non ha nessun interesse a cambiar padrone aumentando artificialmente il valore del capitale Terra a favore di una nuova categoria di spogliatori, poichè nella ripartizione della ricchezza prodotta dal Lavoro, sempre più esigua riuscirebbe la parte a lui spettante come retribuzione. Il Proletariato invece, come la Società, ha interesse ad aumentare la produzione della ricchezza per aumentare il benessere generale ed elevare il tenor di vita della gran massa lavoratrice, dal consumo della quale attingono alimento ed incremento le industrie ed i commerci che, come linfa benefica e ricostituente, distribuiscono la ricchezza a traverso il corpo sociale.

Nessun interesse!

Per il Proletariato è indifferente che i suoi padroni si chiamino A. o B. o C.! Ma se a lui fosse deferita la scelta, preferirebbe sempre coloro che alla lealtà ed onestà dei mezzi di lotta per la conservazione dei loro privilegi sanno unire quel senso di equità e di umanità che distinguono gli uomini dai bruti, non mai chi della rapina, dell'avidità e cupidigia han fatto scopo e mezzo di vita mettendosi in contrasto con ogni più elementare sentimento di solidarietà umana.

«Lasciate i morti seppellire i loro morti», grida Missiroli ad una borghesia che muore. «Lasciate al Proletariato il diritto di amare e non costringetelo ad odiare» gridiamo noi alla Borghesia che vive!

G. Massarenti

D'ora in avanti tutte le corrispondenze, articoli e comunicazioni di carattere politico riguardanti la «La Squilla» debbono essere inviate personalmente al compagno Ezio Tioli, Via Cavalliera 22.